

retroscena

YOKO ONO SI SPOSÒ SEI MESI DOPO LA MORTE DI LENNON

Yoko Ono, la vedova di John Lennon che dalla sua scomparsa nel 1980 ha rappresentato nel mondo la memoria vivente del musicista dei Beatles, si sarebbe sposata, circa sei mesi dopo la morte del marito, con un altro uomo da cui si è separata poche settimane fa. Il «Daily Mail» di ieri racconta la storia di un gallerista di origine ungherese, Samuel Havadtoy, il quale dal 1981 sarebbe stato il marito segreto della Ono. Havadtoy non è mai apparso in pubblico e la vedova di Lennon è stata sempre molto attenta a non rivelare nulla alla stampa. Samuel è stato di fatto un padre per Sean Lennon, il figlio del musicista scomparso.

BIRKIN, GIOVANNA MARINI, BONNET, PATTI SMITH: LA PACE È DONNA

Luis Cabasés

Quattro donne al Tenco: la p'tite anglaise Jane Birkin, la nostra Giovanna Marini, la catalana Maria del Mar Bonet, la newyorkese Patti Smith. La prima, premio 2003, è scenicamente perfetta col suo aleggare, imponderabile e sensuale, interpretando i brani del suo pigmalione e compagno Serge Gainsbourg. La Birkin porta sul palcoscenico la Francia di oggi, che non sarà un'isola felice dal punto di vista dell'integrazione, ma che è una realtà come nazione multietnica e multiculturale. Un hit del 1968, Comment te dire adieu, allora leggero e sulla bocca di tutti, portato al successo anche in Italia da Françoise Hardy, diventa un brano degno della migliore contaminazione tra i suoni delle sponde mediterranee. Il tutto dedicato a Serge e alla convivenza in pace. Giovanna Marini

dichiara di non ascoltare dischi, dice: «Non ho tempo, mi annoia e comunque preferisco la musica dal vivo». Viaggia al ritmo di cinquanta concerti l'anno, instancabile ed efficace propagatrice della musica popolare italiana, riconosciuta più all'estero (a Parigi ha una cattedra di etnomusicologia) che da noi. Il risultato si vede ed il premio ricevuto per il fischio del vapore, insieme a Francesco De Gregori come migliori interpreti conferma la bontà della sua lavoro. Il suo Lamento per Pasolini, sul palco dell'Ariston l'altra sera, ha commosso tutti quanti per la sua intensità. La Maria del Mar Bonet (Tenco 2003) è, anche lei, una donna di carattere che si dedica da più di trent'anni a tessere le fila della canzone frutto dell'espressione dei popoli che si affacciano sul Mare Nostrum. Catalana di Mal-

lorca, non ha mai smesso di ricercare tutte le liaisons possibili tra le culture di queste latitudini. Dopo Italia, Francia, Turchia, Tunisia e altri incontri, ora sta preparando un lavoro con la musica siriana. «Il Mediterraneo è come un grande paese - dice - in cui c'è la partecipazione e la condivisione della musica, dei poeti e della cultura, con tutte le difficoltà che incontra la musica di alta qualità e non commerciale». Lamenta, lei catalana, per la Spagna una situazione pesante: «Un governo che tenta di annullare pesantemente tutte le culture nazionali del paese». La censura si insinua anche al di là dell'oceano Atlantico. Lo denuncia Patti Smith (Tenco 2003) mettendo in evidenza cosa sta avvenendo negli Stati Uniti del dopo 11 settembre e della guerra all'Iraq: «I poeti, i

cantautori, gli scrittori sono spaventati e perseguitati. In maniera occulta, sotterranea, vengono messe in atto azioni di boicottaggio sul lavoro svolto, sulle vendite di dischi e di libri. Ma noi dobbiamo portare avanti la lotta. Non è importante in fondo che blocchino le nostre opere, dobbiamo anche mettere in conto che si può non essere letti, ma abbiamo il dovere di esprimerci senza condizionamenti per raccontare cosa passa nella testa della gente, raccontando in piena libertà». E anche la sua produzione musicale, grafica e letteraria risente di questa influenza che si espande nel mondo intellettuale americano. Per capire cosa succede, nell'ambito di Biennale Donna, a Ferrara dal 6 marzo al 20 giugno 2004, ci saranno i suoi lavori a testimoniare gli States dell'era armata di George W. Bush.

Giorni di Storia

n. 12

Le origini del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 12

Le origini del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Silvia Boscherò

TENDENZE IN MUSICA

L'onda blues che viene dal Mali

Il Congresso americano gli ha dedicato un intero anno di celebrazioni, un mostro sacro della cinematografia come Martin Scorsese un ciclo di ben sette documentari. È un lamento che ipnotizza l'anima, è l'anima stessa, con tutta la sua irrequietezza, il blues. L'unica musica che durerà in eterno. Per capirlo bisogna viaggiare: con gli occhi, le orecchie, la mente fare il percorso doloroso delle navi negriere e poi tornare di nuovo indietro, a casa. Dalla madre, Africa. Scopriremo che c'è un luogo, il Mali (lo stesso esplorato da un film di Scorsese), dove la madre originaria si incarna in mille volti, mani, voci femminili, dove il blues non è prerogativa maschile ma anche di splendide regine dalla pelle d'ebano. Scopriremo che la loro musica è vendutissima in patria e nei paesi ex coloniali (la Francia su tutti), che sono loro le nuove eroine della «world music» e che la loro musica, meglio di qualsiasi altra, è l'esempio vivente di come il blues sia un figlio sbalottato tra due madri: l'Africa quella naturale, l'America la matrigna. Chiedere a loro cosa sia il blues è un salto avvitato di significati: donne e blues-singer africane. Campionesse di unicità. Melodie struggenti e festanti che si avviluppano sui loro corpi sinuosi: «cantare il blues è raccontare la vita di tutti i giorni, dei figli del Mali, della vita nei campi, della fatica di tirare su l'acqua dal pozzo e del miglio pestato ancora nei mortai», ci dicono candide anche se magari sono anni che si sono trasferite in Francia.

D'altronde il Mali suona il blues, da sempre, dice Ali Farka Toure, l'eminenza della musica nata sulle rive del fiume Niger, un gigante spirituale che non sa ne leggere ne scrivere e che costruì da solo il suo primo liuto con una scatola di sardine. Un giorno di qualche anno fa il chitarrista-antropologo Ry Cooder prese armi e bagagli e andò a trovarlo a casa sua: camminò con Ali per quelle strade polverose, traversò le acque limacciose del Niger per capire quanta strada quell'uomo aveva percorso durante la sua vita solo per raggiungere l'unico negozio che vendeva i ricambi delle corde per la sua chitarra, che suonava così simile a quella di John Lee Hooker. Poi se lo portò negli States, dove nacque Talkin' Timbuktu, un incontro tra due mondi nel segno del blues, tra il Mali e la Florida, tra le acque sonnolente del Niger e quelle del delta del Mississippi. «Noi il blues lo abbiamo sempre fatto, da noi ha un altro nome, si chiama sonhai, tanghana», dice Ali. Come a svelare che John Lee Hooker e Muddy Waters sono solo le appendici di un albero che cresce in Africa. E invece no, sono due cose diverse:

Cantano i problemi delle donne del loro paese aggravati dall'integralismo al governo. Hanno voci bellissime...

In quel pezzo d'Africa vivono le radici del blues. I musicisti bianchi e l'industria musicale ci vanno ora per rigenerarsi. Lì, anche le donne cantano quella musica eterna. È il momento di Rokia Traore e Oumou Sangare



Sopra, Oumou Sangare. A sinistra Rokia Traore

appuntamento

Tre giorni di musica Tuareg Nel deserto con Robert Plant

La prestigiosa rivista di cultura musicale Mojo ha già deciso il suo disco dell'anno: è *Le festival au desert*, resoconto live di una straordinaria manifestazione che si tiene da tre anni in Mali. Per tre giorni, illuminati da generatori a petrolio si esibiscono nel deserto a sessanta chilometri da Timbuktu decine di musicisti. Con loro si celebra la musica e la cultura Tuareg, si ricreano le feste tradizionali degli «uomini blu» spazzate via dalle guerre. Il disco raccoglie venti brani tra eroi della musica del Mali e ospiti illustri che vengono ad «odorare» il vento del deserto. Si inizia con i Takamba Super Onzes, per dare subito spazio alla chitarra blues del maestro Ali Farka Touré e del suo discepolo Afel Bocoum. Ma c'è anche spazio per

quelle donne che fanno del Mali un esempio unico: prima la nostra regina del Wasoulou Oumou Sangare e poi le Tartit, un gruppo femminile nato nei campi profughi dei Tuareg in Burkina Faso. E infine i musicisti «stranieri», persone che hanno già sperimentato felicemente la commistione con altri suoni: Robert Plant e Justin Adams, ma anche il nostro Ludovico Einaudi. Il prossimo 29 novembre il Festival au desert sarà presentato dal vivo per la prima volta in Italia all'Auditorium Parco della Musica di Roma con i suoi artisti più rappresentativi del festival, organizzato da Legambiente per il suo settimo congresso. Gli utili saranno devoluti alla comunità Shewula nello Swaziland per aiutare gli orfani dell'Aids.

consigli

«Oumou», «Bowmboi»: provate ad ascoltare questi dischi

Se Rokia Traore è la nuova generazione, fiera maliana non ancora trentenne, Oumou Sangare è colei che ha «istituzionalizzato» la figura delle griot al femminile. Oggi, gran parte delle sue canzoni che per un decennio hanno fatto il giro dell'Africa su cassetta (ne ha vendute originali oltre 250mila in patria, una cifra da capogiro in un paese in cui la pirateria batte ogni record), sono disponibili in un disco doppio, *Oumou*, accanto alle nuovissime composizioni. Anche Rokia Traore (discendente da un'antica famiglia di guerrieri dell'impero Mande), pur non essendo griot di nascita, si batte per preservare questa antichissima arte orale. Rokia tramanda la sua cultura attraverso una voce melodiosa e al contempo la combatte nelle degenerazioni legate alle in-

innanzitutto in Mali essere bluesman è un fatto di casta (i griot sono discendenti della casta ereditaria dei Jali), in Usa è un fatto di dolore, di emarginazione, è cicatrice della ferita dello schiavitù.

Bamako, la capitale del Mali, e Timbuktu, città della sabbia e del fango, sono due dei centri culturali e musicali più vivi d'Africa in uno dei paesi più poveri del mondo. Quello che le cartoline ritraggono riflesso negli occhi blu del popolo dei Tuareg per intenderci. A Timbuktu e Bamako, dove i gruppi come la Rail Band vengono stipendiati dalle ferrovie dello stato, la musica inizia alle cinque del mattino, col canto del muezzin. Poi prosegue per le strade polverose e su Radio Mali, nelle case, nei banchi dei mercati, in ogni angolo. Accanto alla chitarra il Mali suona la kora, un misto celestiale tra l'arpa e il liuto, pizzicato con il pollice e l'indice nelle ventuno corde, che trova il suo amante ideale nelle voci dei griot, i cantastorie, e nel balafon, uno xilofono di legno duro. Dagli anni Sessanta dell'indipendenza il Mali è divenuto un crogiuolo di effervescenza musicale, dove l'importazione della musi-

ca cubana ha creato una mistura straordinaria in cui le origini si mischiano continuamente alle nuove influenze, comprese quelle statunitensi del blues, del jazz e del funk. Per questo Scorsese (firmando in prima persona il suo contributo al

progetto *The blues*), ha voluto compiere qui il viaggio del sogno panafricanista di Bob Marley (il ritorno nella terra madre). Ha fatto partire il suo Cicerone dagli Stati Uniti per portarlo in Mali, quello che un tempo fu un regno e prima ancora un lembo di terra incontaminata dove sdraiare degli uomini e farli schiavi. E grazie a lui oggi si parla di un paese la cui musica negli ultimi venti anni è cresciuta, ha superato i confini, si è imbastardita ancor di più. Un nuovo incontro spiazzante che fa comprendere come stabilire una primogenitura del blues sia impossibile. Il Mali ha una marcia in più rispetto agli altri paesi africani dove la casta dei griot tramanda oralmente la vita e i costumi di un popolo: ha permesso che anche le sue donne, regine statuarie, cantassero i loro lamenti blues. La chiamano musica jalis, quella che Scorsese ha fatto suonare attraverso alcuni suoi protagonisti (Salif Keita, il principe albino ed eroe della world music con il suo vecchio progetto a fianco dell'ex Weather Report Joe Zawinul, lo stesso Farka Toure e Habib Koite) sottolineandone la straordinaria dinamicità. Si è dimenticato però, nel suo sforzo d'amore, di quelle regine, le «jalimusolu», popolarissime in patria, sostenute spesso da facoltosi mecenati e autrici di cassette fortunatissime (attenzione: ancora cassette, non cd). Le uniche regine d'Africa che non sono costrette al mero accompagnamento col battito delle mani affusolate. In Mali donne dalla bellezza sconcertante cantano il disappunto per una società regolata da ferrei precetti islamici, la loro condizione di donne, i matrimoni combinati, la sudditanza domestica, il problema della poligamia. Le pioniere avevano nomi meravigliosi da regine: Sira Mory Kouyate e sua figlia Sanouque (prodotta nel '91 da Salif Keita), Coumba Sibide, Nahawa Doumbia e Dianka Diabate, cugina di Mory Kante, che tentò di tirar su una band di sole donne affascinate dalla corte di musiciste donne di Prince. Essere blues-singer in Mali oggi significa mescolare gli strumenti tradizionali con le melodie del Kronos Quartet come fa Rokia Traore e significa il volto fierissimo di Oumou Sangare, un metro e ottanta di splendore, nata nel 1968 nei sobborghi di Bamako e divenuta a soli 21 anni la star di una nazione: amata dai politici che si affrettano a citarne i testi densi di moralità e rettitudine, dalla gente che ne acquista centinaia di migliaia di cassette, ambasciatrice di pace di recente premiata con una targa dalla Fao. Significa mescolare gli strumenti tradizionali con le suggestioni che arrivano dall'estero fino ad unirsi in un disco (*Worotan*, che significa «dieci bacche di cola», ovvero il prezzo di una moglie nella tradizione del Mali) a Pee Wee Ellis, storico sassofonista di James Brown.

E pensare che a darle una mano, nella sua scalata al successo, agli inizi della carriera ci aveva pensato proprio il nostro Ali Farka Toure, uno che quando tornò in patria dopo un suo viaggio all'estero, portò la prima televisione nel villaggio, costringendo gli abitanti sconcertati a guardare a ripetizione la cassetta di un live. Indovinate di chi? Propriamente di James Brown.

In Francia sono già un fenomeno, sono le nuove eroine della world music. Vendono anche in Africa ma solo cassette: 250mila (un'enormità)